

in scena

«GENOVA 01 - GI.OTTO» A TEATRO Arrivano in scena le giornate di Genova: le racconta, in una sorta di «ansa personale», Fausto Paravidino, emergente d'assalto del teatro italiano (a 25 anni ha già preso un Ubu). Sulla scorta del libro-cronaca di Concita De Gregorio, Paravidino ha concertato per quattro voci storie e vicende riportate di quei giorni drammatici durante il G8. La performance organizzata da Macchine Teatrali, sarà ospitata al Teatro Belli di Roma solo per stasera alle 21.

l'iniziativa

## COFFERATI: DUE GIORNI DI LOTTA CHE RESTERANNO NEGLI OCCHI DI MOLTI

Rossella Battisti

Tornano i registi italiani in piazza. Come a Genova, come a Porto Alegre. A fianco dei lavoratori e della Cgil nelle giornate del 23 marzo, durante la manifestazione nazionale a Roma e il 5 aprile per lo sciopero nazionale di 8 ore. Impegnati - come dice Cito Maselli, portavoce dell'iniziativa - in uno «sciopero a rovescio»: l'Italia si ferma per protestare e i registi lavoreranno per rendere visibile a tutti quello che accade. Lo sottolinea anche Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, che è importante «far restare negli occhi di molti» queste due giornate, imporsi contro il possibile tentativo di non far vedere, di far finta di niente. Due giornate per dire no. Con fermezza, con pacatezza. No senza trattative, perché - continua sempre Cofferati - non ci sono alternative possibili alla modifi-

ca dell'articolo 18, che va a incidere proprio sul diritto dei lavoratori a non essere licenziati senza giusta causa. Come non ci sono compromessi possibili con una riforma fiscale che favorisce i più ricchi, con un intervento sul sistema previdenziale che andrà a svantaggio dei giovani (ai quali non vengono pagati i contributi) e dei pensionati (per i quali non ci saranno soldi a sufficienza per pagare le pensioni), con un mercato del lavoro senza regole e senza tutele, con una scuola che riduce il suo compito a formazione professionale. Un sindacato che accetta queste modifiche - sottolinea Cofferati - non si può poi proporre credibilmente per tutelare i diritti dei più deboli. Ecco perché la Cgil scende in piazza. E con lei i quarantasei - per ora - cineasti convocati da Maselli e dal gruppo di lavoro

che si era formato già per il film collettivo di Genova. Un mondo diverso è possibile. Dai Taviani a Francesca Comencini, da Gregoretti ad Antonio Albanese, da Paolo Pietrangeli a Mario Martone. Alla lista - a cui si può aderire anche nell'impossibilità di partecipare materialmente all'iniziativa - si sono già aggiunti Sabina Guzzanti, Gabriele Salvatores, Marco Bellocchio e Francesco Rosi. Tutti insieme per riprendere quello che accade nelle due giornate di Roma e conservarlo a memoria presente e futura in un film che verrà distribuito tre mesi dopo anche in cassetta come

già accaduto per quello di Genova. E Moretti? La speranza è naturalmente che ci sia, fisicamente o virtualmente, ma - precisa Cofferati - «nei nomi in lista c'è già tutta la storia del cinema italiano». A loro, giovani e meno giovani, va la responsabilità di registrare i due diversi momenti dell'iniziativa. Gli «effetti speciali» promessi per il 23 marzo (che verranno illustrati più avanti, anche se a Maselli scappa detto che ci sarà una grande manifestazione-spettacolo con artisti e attori) e le riprese dello sciopero del 5 aprile. Per rendere visibili in qualche modo non solo quelle fabbriche che chiuderanno ma anche quei professionisti che sceglieranno di schierarsi e di non andare nel loro ufficio quel giorno.



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## QUEL MIO FILM CRITICATO DA DI VITTORIO

FRANCESCO MASELLI

La Cgil era ancora unitaria e abitava in via Boncompagni fra via Abruzzi e via Marche. Mi aveva chiamato Bitossi per dirigere un film sulla futura «scuola centrale sindacale» che si doveva costruire su un terreno comprato dalla Cgil vicino ad Ariccia, e credo fosse perché aveva sentito un mio intervento a Siena in un curioso incontro di giovani cineasti. Il film che venne fuori non era probabilmente riuscitissimo - comunque e per mia fortuna il negativo è andato perduto - e fu accolto con qualche critica dallo stesso Di Vittorio quando fu proiettato al congresso mondiale sindacale del giugno 1948, ma un giornale mi confortò parlando generosamente di un rapporto che in qualche modo esprimeva fra cinema e movimento operaio. Mi veniva in mente questo mio lontanissimo e non particolarmente glorioso passato tornando qualche giorno fa dall'incontro con Cofferati sul nuovo film collettivo che ero venuto a proporgli sulla straordinaria manifestazione e sullo sciopero che la Cgil prepara. Pioveva e il palazzo al numero 25 del Corso d'Italia era quello in cui si era svolto quel congresso mondiale e in cui s'era trasferita la Cgil subito dopo la scissione che era avvenuta a cavallo tra il '47 e il '48. Durante quel lungo, sofferto e in qualche modo simbolico trasloco, covava la sconfitta del 18 aprile e Tesi e Fredduzzi che erano stati incaricati di seguire la lavorazione del film vivevano con molto dolore l'allontanamento dei compagni cattolici con cui avevamo collegialmente impostato il lavoro nella sede di via Boncompagni.

Forse è il filtro del mezzo secolo e passa che è trascorso ma io ricordo quei mesi permeati d'un sentimento di segreta devastazione che era come esaltato dalle grandi sedie finto rinascimento che erano state scaricate e poi abbandonate per settimane nel vialetto, davanti a quell'architettura rosso-marmorea che allora odiavamo. Poi le elezioni del 18 aprile e il senso di annichimento silenzioso che seguì. Finché Di Vittorio decise che il Congresso mondiale si sarebbe fatto ugualmente. E tutto d'un tratto il clima si trasformò: in pochi giorni la nuova sede prese vita e smalto, si allestì nei seminterrati ad opera dell'architetto Scaferla un salone assolutamente immenso, si rilanciò il versamento da parte di tutti gli iscritti di un'ora di lavoro per costruire la scuola di Ariccia e finalmente cominciarono ad arrivare compagni da tutto il pianeta: africani, indiani, messicani, brasiliani, giapponesi. Per la prima volta avevamo uno specchio tangibile per lingue, fisionomie e costumi della vastità e della vitalità d'un movimento grande dove discutevano insieme rappresentanti di etnie, razze e condizioni le più diverse. Certo, può essere che anche qui io finisca per rileggere quei momenti e quelle dinamiche di risveglio con gli occhiali fatalmente un po' deformanti dell'oggi, ma non faccio lo storico e allora la metafora che propone questo minuscolo frammento di mezzo secolo fa penso possa servire a capire meglio il valore d'una scelta quale è stata quella della Cgil di oggi per lo sciopero generale. E anche l'articolo confortante dell'ignoto giornalista di allora non parlava in fondo di quello che rappresenta oggi politicamente un film realizzato da tanti intellettuali tornati dentro il movimento operaio al fianco di milioni di lavoratori in lotta?

Riprenderò questo argomento che mi sembra per tanti versi centrale in una fase difficile ma anche ricca come è quella che stiamo vivendo.



CINEMA E IMPEGNO

Il cinema italiano  
torna in piazza  
Filmerà i due eventi  
Cgil: la festa del 23 e  
lo sciopero generale  
E trascrive la storia

# Campo lungo sullo sciopero

AIUTIAMO  
LA POLITICA  
A CAPIRE  
PASQUALE SCIMECA



Per me è naturale, oltre che doveroso e giusto partecipare a questo sciopero generale facendo il mio lavoro, filmando il più poeticamente possibile quello che succederà quel giorno. Sono stato con gli altri cineasti a Porto Alegre, abbiamo filmato il forum e mi sono occupato dei senza terra, ora sto montando un film su di loro. Mi fa molto piacere lavorare al fianco di questi grandi registi che per me sono stati un mito. Lavorare assieme a loro per me ha lo stesso sapore che avrebbero avuto i ragazzini di un tempo giocando a calcio con Rivera e Mazzola, con i loro miti. Quello che sta succedendo all'interno della sinistra e non solo provoca a volte un po' tristezza e un po' pena. Ciò che davvero non riesco a capire è la cecità nel comprendere la realtà. Esiste il movimen-

to dei no global che raggruppa il mondo dei giovani che penetra nel mondo giovanile, poi c'è un mondo di piccola borghesia, quello che organizza i girotondi, due mondi molto diversi tra loro. Ed ecco quello che una volta si chiamava il mondo operaio, il mondo del lavoro, anch'esso in piena mobilitazione. Sono mondi diversi ma complementari, si compenetrano e si attraversano l'uno con l'altro, certamente non sono nemici tra loro. Come mai questa complementarietà non trova una corretta sintesi politica? Ti capita di incontrare dirigenti che dovrebbero essere felici di questa crescita di coscienza sociale e che invece non sanno compiere una sintesi naturale di quanto avviene, e così fioriscono polemiche, si giunge a scontri disastrosi.

Spero che questo sciopero chiuda per sempre questa fase dando a tutti la lucidità e la forza per guardare al futuro e non più al passato. Ciò che noi intellettuali possiamo fare è aiutare il mondo politico e non solo ad aprire gli occhi.

IN ITALIA  
LA DEMOCRAZIA  
È IN PERICOLO  
MARIO MONICELLI



Lo sciopero generale? È l'unica vera iniziativa che possa fare la sinistra italiana di fronte alle azioni di questo governo. La sinistra e tutti i lavoratori, tutti i non privilegiati. Tutti quanti vogliono battersi contro un governo che è schierato con la Confindustria, che punta a diminuire i salari, a risparmiare sui diritti dei lavoratori e ad avere mano libera in ogni settore. Di fronte a tanto bisogna impegnarsi. Scendere di nuovo in piazza, occupare le strade di canti e balli. Altrimenti tutto finirebbe con i comizi dei bravissimi parlatori che non dicono nulla. Occorre partecipare, farsi vedere, farsi sentire e non rimanere chiusi nei teatrini e dietro ai banchetti.

Per questo io, insieme agli altri registi, sarò in piazza con i manifestanti e con il sindacato. Con

## AFFINCHÉ NESSUNO DIMENTICHI

ETTORE SCOLA

Non è la prima volta che un gruppo di registi si mette assieme per filmare eventi gravi per il paese e per conservarne memoria o su pellicola o, più recentemente su supporto digitale. Lo si fece per la morte di Pasolini in occasione del suo omicidio, con un film collettivo che titolava *Silenzio è complicità*. Facemmo un lungo film sulla morte di Berlinguer, sui suoi funerali, con interviste a tutti i capi di Stato del mondo, a Gorbaciov, li presente in rappresentanza di Breznev, ad Arafat, e a tanti altri. Ci ritrovammo nel 1994 per la manifestazione dei pensionati a Roma contro il governo Berlusconi e anche lì arrivò più di un milione di persone convenute nell'area del Circo Massimo che straripava. Poi siamo stati a Genova per il G8 e abbiamo fatto *Un mondo diverso è possibile*. Infine a Porto Alegre per il forum mondiale.

Adesso scenderemo in campo per la manifestazione dei metalmeccanici in preparazione dello sciopero della Cgil. Sempre comunque per conservare memoria. Il prossimo appuntamento di marzo, è sicuramente grave perché si tratterà di uno sciopero provocato dall'abolizione del diritto dei lavoratori a non essere licenziati senza giusta causa. Ma non sarà solo un evento grave perché sarà un momento di amicizia, di solidarietà di compattezza e credo anche di allegria, così come è già stato evidente nelle ultime manifestazioni spontanee, nelle assemblee autoconvocate, nei girotondi.

Non credo che sarà l'ultimo di questi documenti perché sembra che ogni settore della vita nazionale sia coinvolto in pericoli di restringimento delle libertà, di diritti negati. Studenti e professori delle scuole, della scuola, giudici e amministratori di giustizia, ospedali, sanità, lavori pubblici, commesse private, limitazione dell'informazione: tutti momenti dei quali sarà bene conservare memoria. Naturalmente vorremmo che non ci fosse bisogno di questi film collettivi in difesa di diritti che non vengono riconosciuti o che vengono negati, ma finché ci saranno emergenze tanto gravi sentiremo il bisogno di occuparcene e di essere presenti.

Fino a qualche tempo fa ci trovavamo in piazza sempre tra registi coi capelli bianchi, presenti anche per antica consuetudine e senso del dovere, però, già da Genova, altre generazioni di registi, anche giovanissimi, hanno sentito questa spinta di dedicare un po' del loro del tempo e delle loro attenzioni e creatività non solo per opere firmate singolarmente ma anche per documenti di interesse collettivo.

la Cgil, come ho sempre fatto fin dai tempi di Di Vittorio. La nostra iniziativa nasce sotto la spinta dell'esperienza di Genova. Anche allora nessuno se l'aspettava che si potesse radunare tanta gente tutta insieme. E neanche tanta gente tutta insieme. E neanche tanta gente tutta insieme.

Partecipare, dicevo. Sì, partecipare e battersi perché in questo momento in Italia è in pericolo la libertà di informazione e quindi la democrazia stessa. A poco a poco si stanno chiudendo tutti gli spiragli di libertà. E poiché il 70% dell'umanità ha paura, paura di perdere il posto, paura di perdere i privilegi, paura di parlare, allora si preferisce tacere. Si comincia a tacere, poi a dare ragione al padrone, poi a pensarla come lui. Così avvenne per il fascismo. Ma non dovrà avvenire lo stesso per Berlusconi. Dunque, lo ripeto, per questo noi cineasti saremo in piazza. Per dire no a tutto questo.

In alto, Francesco Maselli, sopra Ettore Scola. Sotto: a sinistra Pasquale Scimeca, a destra Mario Monicelli